

IL NOSTRO 58

Lettera novembre 2011

SOMMARIO

Il “cantiere del Concilio” nel Novembre 1961.

- 1. Novembre fu, nel 1961, un mese intensissimo per il Papa, festeggiato affettuosamente da molte autorità in quanto il 25 novembre del '61 compì 80 anni e celebrò il suo terzo anno di pontificato: presenza influente nell'“evento” che già segnava la Chiesa cattolica, pur essendo il papa travagliato, e non poco, dal dolore che proveniva dal tumore crescente nel suo stomaco.**
- 2. Dal 7 al 17 di novembre si svolse pure la seconda sessione plenaria della Commissione Preparatoria Centrale. Ne ricordiamo gli argomenti trattati, nell'assemblea e nelle sottocomissioni, con i testi presentati e discussi, le decisioni prese o impostate nel difficile equilibrio di quella fase, di fatto ancora iniziale in un cammino che il papa aveva voluto, con determinazione pari a mitezza, seriamente “sinodale”, coinvolgente cioè l'opinione di tutti i membri conciliari per diritto, lavorassero al “centro” o nelle “periferie” della Chiesa.**
- 3. Il papa, parlando in apertura e chiusura della preparazione in corso presso la Commissione Centrale, sempre la loda spiritualmente e, con straordinaria sicurezza, confida nel valore dei risultati che alla fine si produrranno. Come interpretare oggi questo suo atteggiamento, inatteso e alquanto ostico a tutti, fossero conservatori o innovatori? Ingenuo, condannato a risultati ambigui? O al contrario sicuro e pacifico, profondamente “magistrale”, in forza della sua personale santità e costante fiducia nella presenza reale dello Spirito?**

Allegato alla lettera di Novembre 2011

Il “cambiamento ora sopravvenuto in Italia” (e sperato in Europa), quanto è promettente e quanto pericoloso?

1. Novembre 1961, un mese intensissimo per papa Giovanni, ottantenne e ammalato?

A tre anni dalla sua incoronazione a pontefice (avvenuta il 4.11.1958), papa Giovanni compiva anche i suoi 80 anni (era nato il 25.11. 1881): queste due ricorrenze del novembre '61 consentirono di festeggiare con grande calore la sua figura. Essa era divenuta carissima all'opinione pubblica, mondiale e davvero cattolica, per due "eventi" in qualche modo entrambi "misteriosi", o per lo meno "sconcertanti".

Innanzitutto, il Concilio: ormai prossimo, pur restando difficile da conoscere in quelle che sarebbero state le sue risultanze, si presentava ricco di speranze; in un mondo inquieto il Papa lo annunciava senza anatemi, anzi, con un messaggio di misericordia e pace per tutti. Questa arca di speranze arrivava tra noi galleggiando sulla simpatia che subito si era associata alla figura del nuovo Papa, conosciuta "amabile" in mille incontri: tanto quelli popolari e non solenni, avvenuti nelle periferie romane; sia i molti con "vertici" ecclesiastici o anche civili, che risultavano essere affettuosi e casalinghi anche nelle meravigliose sale vaticane di rappresentanza; ed emozionanti quelli del tutto inconsueti in Roma per la novità ecumenica di "fratelli separati" venuti e accolti in una amicizia che a tutti prometteva svolgimenti di esperienze positive, fino ad allora impensabili. Roncalli e il suo concilio erano una gran bella sorpresa, ma quali erano le ragioni di questa "bellezza", e quale il perché di questa grande "sorpresa"? Nella situazione, si parlò anche di un "mistero Roncalli". Perché tanto "successo" di un prete così semplice, e come mai si vedeva tanta "novità" in una figura così simpaticamente "tradizionale" e così intensamente "tridentina"?

Nella sua agenda, questo novembre si annuncia con alcune "note" che sottolineano con accuratezza le già citate "coincidenze" (cfr. *"Pater amabilis", Agende del pontefice-1958-1963, pp. 274 e seg.*) Prima, la "mia nascita il 25.11 del 1881", e poi "il 4 novembre", ricordato cinque volte, in quanto *festa di San Carlo Borromeo*, che a Bergamo si festeggia da secoli, e a lungo trovò Angelo Roncalli seminarista in quella città e poi anche nel servizio militare, allora inevitabile; infine, vi fu consacrato sacerdote novello, e vi ebbe un grande e amatissimo vescovo. In vecchiaia, le coincidenze continuano, significative per memoria e cuore di papa Roncalli: nel 1958 la sua incoronazione in san Pietro, col nome di Giovanni XXIII, avviene in quel giorno 4, dedicato all'amatissimo San Carlo, e il 24 novembre del 1961 è l'ultimo giorno del suo ottantesimo anno. Nell'agenda di venerdì 24 novembre annoterà queste righe:

Questo è l'ultimo giorno del mio 80mo anno. Entriamo dunque stanotte nel primo giorno dell'anno 81mo. E dire che sono proprio nato nell'anno 1881. Sono le famose coincidenze di S. Agostino. Oh! Posso ben iniziare da stasera il *Miserere* e il *Te Deum. Nos qui vivimus benedicimus Dno* (*Op.cit. pag.284*)

Numerosi sono gli accenni a familiari, nel ricordo o perché presenti in san Pietro. Domenica, 26 novembre annota:

I più ricordati in queste ore furono la mia mamma, mio padre e tutti i Roncalli della mia grossa famiglia di Sotto il Monte, col parroco Rebuzzini a cui tanto debbo. Oh! Che poema di buona fede cristiana furono questi 80 anni: e come godo di vederli in luce di bontà semplice, generosa e confidente. (*Op cit. pag.285*).

Poche settimane prima, sempre annotando le sue impressioni relative alla festa avvenuta nel ricordo della sua incoronazione a pontefice, registra:

Grande giornata di duplice e triplice festa. Mi alzai alla 2 di notte, iniziando così la mia mortificazione. Attesi a finire il mio discorso. Alle 7 celebrai la mia messa in cappella. Alle 10 vero trionfo della bontà dei figli di tutto il mondo per i 3 e gli 80 anni del Papa in San Pietro con 50 cardinali presenti e 70 rappresentanti ufficiali di vari Stati vecchi e nuovi *del mondo*. Dal mio trono vedevo in faccia i miei fratelli Severo, Alfredo, Giuseppe, Assunta coi nipoti. Erano sulla stessa linea di Fanfani e dei rappresentanti del Governo italiano, e la folla che riempiva il tempio, devotissima ed entusiasta. La cronaca è nei giornali. Per me e per i miei è nel cuore riconoscente e confuso. Questo fu certo uno dei giorni più belli della mia vita: e godo che Gesù mi abbia permesso di celebrarlo in amore. E anche con tanta gente da accontentare, nulla sacrificai della mia preghiera: S.Messa privata e solenne: Breviario intero e triplice Rosario in perfezione: fui fedele (*Op.cit. pp.275-276*).

La mattina dopo, 5 novembre, continua:

La notte mi ha dato vero riposo, e il mattino mi trovò pronto al mio lavoro. Ieri sera festeggiai in biblioteca i miei di Sotto il Monte. Prima avevo ricevuto le prime Commissioni Estere venute da tutti i punti della terra a festeggiarmi: Turchia, Germania, Irlanda, Brasile, Ordine Equestre del Santo Sepolcro. Notevolissimo per ieri sera il ricevimento del Pellegrinaggio Lombardo con Cardinali, Vescovi, Clero e Azione Cattolica del Sacro Cuore, e poi il seguito delle Commissioni estere: Belgio, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Venezuela, Svizzera.-Poi l'Angelus Domini sulla piazza S.Pietro: e solenne e commovente nell'aula della Benedizione il ricevimento delle associazioni nazionali dei Combattenti, Decorati, Ciechi di Guerra e Capellani militari. Forse fu questo il ritrovo più toccante di questi giorni. Mio Gesù: grazie, grazie. *Nihil sum, nihil merui: in omnibus parve mihi. Tu scis quia amo te* (*Op. cit. p.276*)

Ancora il giorno dopo, lunedì 6 novembre, annota:

Il domani di una gran festa resta sempre bene assorbito. Così oggi per me. Visita il cardinale Ciriaci che mi presenta i monsignori Palazzini fratelli (coi volumi della *Biblioteca Sanctorum, I, Roma 1961*); poi il cardinale Confalonieri con gli affari della Congregazione Concistoriale. Seguirono per tutto il resto della mattinata le

varie Commissioni venute da tutto il mondo: Argentina, Cina, Alto Volta, Etiopia e Guatemala. Carissima anche la visita del Vescovo di Ajaccio. Da quanto mi viene riferito la ragione principale che rende il papa riverito ed amato nel mondo, da ecclesiastici e dal mondo laico, è la sua semplice amabilità quieta e tranquilla. Siamo sempre al Papa “amabilis pater” di S. Bernardo. Quanto a me, “quel poco che so di me stesso basta a confondermi”, secondo le parole che il Manzoni attribuisce al cardinal Federico Borromeo in faccia alle lodi di don Abbondio. E bastano a non invanirmi di nulla” (*Op.cit. pp.276-277*).

Anche la politica (italiana e internazionale) si affaccia nel mese superfesteggiato (con la visita di Fanfani e famiglia, la vedova di Einaudi presidente della Repubblica e, più notevole di tutto, un telegramma sorprendente di auguri da parte di Krushev, “per la buona salute del pontefice e dei successi della sua nobile aspirazione di contribuire al rafforzamento e al consolidamento della pace sulla terra e alla soluzione dei problemi internazionali per tramite delle franche trattative”. Cui il papa rispose subito “Sua Santità il papa Giovanni XXIII ringrazia degli auguri ed esprime da parte sua, anche a tutto il popolo Russo, cordiali voti ad incremento e consolidamento della pace universale, attraverso felici intese di umana fraternità. Per questo eleva fervida preghiera” (*cfr. Op cit. p. 286*). Bastino questi cenni di un mese intenso, ma nel quale il male si faceva avanti, come si annota il 19 novembre, domenica:

Notte passata bene, nonostante l’infiacchimento di ieri sera, per cui mi occorre una visita supplementare del mio bravo e caro medico prof. Rocchi. Oggi vuole essere domenica riposante. Per la *prima volta in vita mia* stamattina mi sono fatto lavare i piedi dal mio buon domestico Guido Gusso...Serata in casa su buona lettura e affari correnti. Venne il medico di nuovo e mi trovò ‘bene’ Finii con monsignor Dell’Acqua e Capovilla. In laetitia et in pace. Deo Gratias. (*Op. cit. p. 282*).

2. Ma il lavoro conciliare più significativo ruotò nella seconda riunione generale della Commissione Centrale Preparatoria dal 7 al 17 di novembre.

Gli amici che ricevono, da quasi tre anni, queste “lettere mensili” con le quali ripercorro familiarmente la grande festa roncalliana e conciliare, sanno che questo mio *pellegrinaggio gioiosamente penitente* cerca di essere correttivo di una ricezione che, in me come in tanti, è stata, nonostante l’apprezzamento e l’entusiasmo condiviso per l’“evento Vaticano II e i suoi mirabili testi”, sostanzialmente superficiale: e tale è rimasta per alcuni decenni, fino alla recente scoperta del “nostro 58” e meraviglie seguenti.

Per i limiti ormai insuperabili della mia cultura, ben poco io maneggio i numerosissimi volumoni *in folio* (e in latino ecclesiastico) della intera pubblicazione ufficiale; mi è più agevole orientarmi utilizzando principalmente le *Cronache del Concilio Vaticano II* edite da “*La Civiltà cattolica*”, a cura di Giovanni Caprile S.J.; le trovo largamente sufficienti ad impostare un racconto essenziale, che alla fine porta verso i testi conciliari promulgati; oggi posso integrarli anche con alcuni degli

studi teologici e pastorali che da mezzo secolo commentano il Concilio muovendo da punti di vista spesso utilmente diversi: per un fedele comune, questo è un apparato informativo e critico che consente una conoscenza d'insieme soddisfacente le mie domande: esso mi consente di elaborare una comprensione che mi sembra corretta del magistero conciliare globale e della sua dinamica nella Chiesa e nella storia (né rapida né lineare, ma progrediente).

Gli undici giorni di lavoro dal 7 al 17 novembre 1961 della CCP nella *Cronaca di Caprile* occupano le pagine da 217 a 240 del Volume I Parte II. La stessa materia, nel volume di Antonino Indelicato "*Difendere la dottrina o annunciare l'Evangelo*" (sul dibattito nella Commissione Centrale Preparatoria del Vaticano II, *Op. cit.* pp. 55-104), si estende per un numero di pagine solo di poco superiore, ma il resoconto dei dibattiti vi è più approfondito, e merita se ne citino informazioni e conclusioni.

Con questa sessione novembrina, la Commissione Centrale inizia l'esame di sette schemi (elaborati dalla Commissione per la disciplina del clero e del popolo cristiano) cui se ne aggiungeranno altri due, successivamente inviati dalla Commissione teologica); ma prima: a) essa ricapitola le decisioni elaborate da sottocommissioni relative alle modalità di voto della Commissione (che così sperimenta regole che varranno anche in Concilio), b) disciplina la materia, delicata, degli "inviti a Osservatori non cattolici": essa discute un documento preparato dal Sgretariato per l'unione dei cristiani, che ricorda opinioni e precedenti storici inquadrando il problema in una prospettiva positiva. Ma si ascoltano anche opinioni contrarie e più preoccupate ("difficile scegliere chi", "ammettendoli solo nelle riunioni generali o anche nelle commissioni?", "la presenza di acattolici non limiterà il confronto tra cattolici?", "gli invitati ascolteranno solo o potranno parlare?"). Il dibattito è ampio e vi emergono le posizioni di Bea e Cicognani (nettamente favorevoli, ma non identiche nei modi attuativi e nelle motivazioni), e quelle ben più caute, se non proprio contrarie, di Samorè e Ottaviani.

Importanti e favorevoli gli interventi di Coussa e Frings, cui si associano con varietà di sfumature anche Marella, Jelmini, Mc Keefry, Cooray. La discussione si chiude senza dar luogo a una votazione formale, ma le introduzioni di Bea e Cicognani escono confermate: "è bene che la Chiesa si faccia vedere da vicino e conoscere per quello che è propriamente" (Bea, con un certo ottimismo realista); "questo favorisce certamente un *ritorno* dei fratelli separati" (Cicognani, con una propensione apologetica più illusoria di quella di Bea). In seguito, nella prassi seguita, prevarranno Bea, Coussa e Frings, più in sintonia con l'amichevole disposizione e la convinta preferenza del Papa.

Nella riunione del 9 novembre, un'altra posizione conservatrice vien frenata e di fatto non accolta: quella di cui abbiamo già parlato nella "lettera mensile" di settembre, relativa a una "*proposta nuova formula di professione della fede*" (preparata da Tromp già in settembre nell'ambito della Commissione teologica e a novembre illustrata da Ottaviani alla Commissione Centrale): anch'essa si arena, su proposta formale di Agagianian, sostenuta da una maggioranza larghissima.

Anche nella riunione del giorno 10, la Commissione Centrale affronta uno altro schema impegnativo presentato dalla Commissione teologica e nella Centrale

illustrato da Ottaviani. Il titolo ne dice tutta l'importanza "*Costituzione sulle fonti della rivelazione*"; comprendeva 29 paragrafi, distribuiti in 5 capitoli. Quando lo schema fu esposto, i presenti erano 93 e dopo una serrata discussione, i votanti furono 77, dei quali solo 4 dissero *placet*, 2 *non placet*, 1 *dilata*, e ben 70 *placet iuxta modum*. Si consideri poi che ben 55 commissari quasi tutti esprimenti voto dubitativo si appoggiarono nella loro motivazione alle critiche formulate da Bea, e 12 citarono l'intervento di Alfrink anch'esso di opposizione. Nel citato volume di Antonino Indelicato, il racconto del dibattito attribuisce ai due grandi cardinali una resistenza, rispettosa ma ferma, che considerava troppo "difensivo" l'impianto dello schema, irrigidito e ripetitivo della posizione esposta a Trento quando molto vivace era la posizione polemica protestantica favorevole alla *sola scriptura*. Oggi il contesto culturale è diverso, più consapevole del ruolo della storia e della cultura degli agiografi nella redazione del testo sacro, e della necessità di capire il ruolo della Scrittura nella Chiesa e nella coscienza dei fedeli che l'ascoltano e trasmettono. Ottaviani, pur impegnandosi a considerare le obiezioni ricevute, non manca di difendere il suo punto di vista: "a questo servono i concili, a difendere i dogmi, a difendere la verità, obbligano a combattere gli errori. Se qui c'è un carattere difensivo a me sembra che questo corrisponda pienamente alla finalità del concilio". Ancora nel giugno del '62, la Commissione Centrale tornerà su questo grande confronto, che verrà approfondito e sciolto definitivamente dalle votazioni dell'Aula di san Pietro, possibili solo nelle riunioni finali dell'Assemblea totalitaria dei Padri Conciliari. Ma, in questa fase preparatoria, la Commissione Centrale anticipò non poco lo spostamento di equilibri culturali che l'opinione pubblica vide con stupore prodursi nei numeri di quelle Congregazioni generali: ma eravamo 24, 36, 48 mesi dopo gli "assaggi" su scala minore e più riservata del pur reale e ecclesialmente rivelativo novembre 1961.

Il 13, il 14 e il 16 novembre 1961, la Commissione Centrale continuerà l'esame preliminare dei testi pervenuti su temi attinenti la vita del clero, di minore rilevanza generale. Più forte e teologico il primo schema sulla *santità* del clero, più disciplinari e di costume i suoi capitoli relativi a *abito* e *tonsura del clero*; o un secondo schema, assai analitico, su *Provvisione, unione e divisione delle parrocchie*, e ancora il decreto di un proemio e 23 proposizioni su *I doveri dei parroci*.

Parole di apertura e chiusura della sessione di novembre furono pronunciate da papa Giovanni, e un po' le considereremo anche noi nel prossimo paragrafo di questa lettera, cercando di valutarne le intenzioni ispiratrici e "strategiche".

3. Papa Giovanni, nella sua costante direzione spirituale della preparazione conciliare fu un "ingenuo" (con risultati ambigui e confusi), o un "grande maestro e vera guida" del maggiore e più felice avvenimento culturale della Chiesa, svoltosi tra secondo e terzo Millennio della Tradizione di fede cristiana?

Le parole di Roncalli qui riportate furono pronunciate in latino, e *prima* dei lavori qui riassunti in due paginette, ma allora distesi in dieci giornate di forti discorsi, e – come abbiamo riferito – notevolmente *severi rispetto ai testi proposti, ricevuti,*

discussi e giudicati. Al termine di quella impegnativa sessione, Roncalli riprenderà e confermerà queste sue parole introduttive e tanto ricche di fiducia. Perciò ora noi possiamo leggerle, ricevendo con esse la “comunicazione” che era certo nelle intenzioni più profonde e convinte del Papa. Esse valgono indubbiamente per introdurre e inquadrare il lavoro che si sarebbe compiuto tra il 7 e il 17 novembre 1961, ma la *visione* complessivamente qui esposta ci risulta più proporzionata alla dimensione finale dell’intero Concilio. Evidentemente, questa dimensione era già tutta distesa e luminosa agli occhi di Giovanni XXIII. Il quale però, generosamente, ne vuole collocare sia il disegno perseguito che il merito già ai suoi occhi raggiunto, trasferendo la grande impresa su intenzioni e capacità dei suoi interlocutori: perchè egli li vede davanti a sè come una porzione anticipatrice del collegio apostolico ed ecclesiale dei Padri Conciliari. E come tali li giudica e li ringrazia, con parola che, anche contro apparenze delusive, di fatto li coinvolge, li eleva, li guida dove essi giungeranno (cfr. *Cronaca del Vaticano II, Volume II Parte I, pp. 217-219*)

...Eccoci felicemente alla seconda adunata plenaria della Commissione Centrale Preparatoria per il Concilio Ecumenico. Con l’assistenza di Dio procediamo allo studio degli schemi elaborati dalle Commissioni e dai Segretariati. La visione del lavoro sin qui svolto, che seguiamo con quotidiana sollecitudine, dà sicurezza di frutti copiosi per la vita della Chiesa...Alcuni schemi sono già pronti: altri seguiranno a breve scadenza. Si renderà, perciò, necessario ripetere in seguito questi incontri, come del resto abbiamo fatto nello scorso giugno, perchè essi danno modo alla vostra saggezza ed esperienza di aprirsi e di comunicarsi...Voi siete chiamati al delicato compito di guardare, di esaminare gli schemi, buona parte dei quali sono destinati ad essere sottoposti alle assise conciliari. Orbene, abbiamo chiari motivi di confidare per il successo di questo arduo lavoro, perchè voi, venerabili fratelli nostri e figli dilette, siete uomini di Chiesa; ecclesiastici di esperta conoscenza delle esigenze del nostro tempo. Inoltre, sappiamo bene che il lavoro ferve, curato fin nei particolari più piccoli, mentre la Commissione Centrale procederà collegialmente alla visione degli schemi, le sottocommissioni provvederanno alla preparazione del Regolamento, al coordinamento delle materie miste, alla valutazione degli emendamenti proposti per gli schemi discussi, allo studio e alla soluzione dei problemi tecnico-organizzativi riguardanti la convocazione, l’apertura e lo svolgimento del Concilio.

Ma oltre a queste ragioni di speranze, che sono nell’indole stessa del vostro buon lavoro e nelle doti di mente e di cuore di ciascuno di voi, ci sono altri motivi, di portata universale, che abbracciano l’ampio orizzonte della Chiesa e del mondo intero; sono essi che dilatano ancor più l’animo nostro e vostro alla speranza. L’attenzione dell’episcopato, e del clero e del laicato che ne conforta le fatiche e le ansie, è sopra questi vostri lavori. Essa si accompagna con l’aiuto prezioso della preghiera, e con la copia dei suggerimenti e dei consigli. Diciamo di più, e lo ripetiamo volentieri. È anche da sottolineare l’attenzione di tanti fratelli separati, e di molti altri ancora, sui quali, sebbene non segnati in fronte col sigillo di Cristo, batte tuttavia la luce della rivelazione naturale. E proprio questa attenzione, fatta di rispetto

e di attesa, è motivo di trepida esultanza, che non può lasciare indifferente nessun membro della famiglia cattolica.

E' pur vero che talora qualche voce timida, in sussurro ansioso, si chiede se il mondo non stia avviandosi a situazioni drammatiche. Abbiamo già espresso, al riguardo, il nostro pensiero il 10 settembre, nel radiomessaggio inviato al mondo per tutelare il bene di una pace vera e feconda, e pregare per essa. Dicemmo allora: 'Noi invitiamo i governanti a mettersi di fronte alle loro tremende responsabilità. Si affermi la verità, e la giustizia, nella salvaguardia delle libertà essenziali e dei valori insopprimibili di ciascun popolo e di ciascun uomo'. Ripetiamo anche oggi il nostro invito accorato; e diciamo che anche questo nostro ordinato lavoro vuol umilmente ma decisamente cooperare a diffondere un'atmosfera di fiducia, di speranza, di mutua collaborazione; di rispetto dei diritti della persona umana, redenta da Cristo, e di preparazione e di difesa della pace, per il bene di tutta l'umanità. Ancora una felice constatazione si impone. Mentre l'attenzione del mondo sembra rivolta in modo singolare verso i problemi economici e politici, i progressi della scienza e della tecnica, lo sviluppo e l'irradiazione dell'arte, le pacifiche e onorevoli competizioni sportive, e in genere verso tutte le forme così svariate dell'odierno umanesimo, potevasi temere un diminuito interesse per i problemi di natura più specificamente morale e religiosa e per le manifestazioni più alte della Chiesa cattolica. Ma la ripercussione che l'attività e i documenti della Chiesa hanno nel mondo, presso i nostri figli cattolici ed anche presso chi più potrebbe sembrare lontano o disattento, sono una prova che quell'interesse non si sminuisce, anzi cresce col crescere dell'inquietudine e dell'incertezza. Il modo con cui è stata accolta la lettera enciclica *Mater et Magistra*; l'eco suscitata

dal messaggio del 10 settembre; la vasta e cordiale partecipazione di tutto il mondo alle solennità anniversary dell'umile *servus servorum Dei*, in misura così inattesa e commovente, sono altrettante conferme di questa confortante realtà; e lo stesso atteggiamento rispettoso e confidante, con cui si guarda al Concilio Ecumenico, dimostra come esso venga incontro alle attese universali; ed è di auspicio sereno per la sincera cordialità con cui le sue deliberazioni verranno accolte.

Questi elementi di speranza andavano sottolineati in apertura delle importanti sedute, che oggi iniziano: siano di sprone a ciascuno di voi per compiere con rinnovato impegno il proprio lavoro, ciascuno al suo posto nella consapevolezza che la collaborazione di ognuno è singolarmente preziosa nell'opera di rinnovamento e di ringiovanimento, su cui sono fissi gli sguardi del mondo intero. Queste speranze ci spingono a moltiplicare le nostre suppliche allo Spirito Paraclito, *digitus paternae dexteræ*, affinché ci sia di guida al degno compimento di un'impresa di tanta importanza, accompagnando e fecondando i comuni lavori col dono della sapienza e del consiglio... 'Accogli nel tuo cuore tutte le parole che ti rivolgerò e ascoltale con le tue orecchie'. Affinché, venerabili fratelli e dilette figlie, accogliate queste parole con pronta alacrità nel portare a compimento quanto è richiesto dal bene della Chiesa, dalle esigenze del mondo odierno, dal profitto delle anime, invochiamo su voi tutti la luce del divino Paraclito e impartiamo la benedizione del Signore.

Il “fare” di un Concilio Ecumenico è, essenzialmente, un “dire”: dire quanto ci si propone di eseguire di ciò che si è ascoltato e inteso dai grandi racconti ebraico-cristiani. Il “fare” cristiano non si compie da soli, ma prende inizio e un volto nel profondo della propria coscienza, valorizzando incontri nella comunità in cui si cresce conoscendo una comunione forte e significativa. Siamo persone con una certa responsabilità nella situazione direttamente vissuta: nella Chiesa, come noi sappiamo abbastanza, discepoli sempre, e maestri o ministri secondo un ordine che ci abbia individuato e costituito in una certa autorità. Nella grande istituzione che è la Chiesa cattolica, l’ordinamento più che bimillenario che è il suo, formula una responsabilità personalissima di chi sia pontefice, nella sua relazione storica con l’evento conciliare e il suo specifico “magistero”. Quanti sono vivi oggi hanno avuto esperienza diretta del Concilio Vaticano II (il 21° concilio, nella sua anche discutibile numerazione), convocato e iniziato (con una lunga e in parte controversa preparazione) da Papa Giovanni. Il quale però, pur segnandolo con una forza e originalità incomparabili, non ha terminato e promulgato nessuno dei suoi documenti; tutti e 16 elaborati, approvati e pubblicati dal suo successore Paolo VI. E abbiamo visto come il successore di questi, nei brevi giorni del suo pontificato, abbia però segnato un rapporto strettissimo e fedelissimo con l’evento conciliare, assumendo per sé il nome di Giovanni Paolo I, seguito in questa sintesi della rilevanza conciliare anche dall’ulteriore successore che scelse per sé il nome di Giovanni Paolo II. Tutto questo porta a ben quattro pontefici l’indicazione della rilevanza dell’evento ecclesiale Vaticano II: esso risulta generato da un Papa Giovanni e formato da un papa Paolo, e viene accolto e trasmesso da altri due Giovanni Paolo, entrambi pontefici fedeli e leali in questo intenso nodo di magisterialità conciliare e pontificia, importantissima da conoscere e valutare nella sua unità e pluralità di apporti complementari ma anche di tensioni problematiche. Il cinquantenario che, con alcuni amici, abbiamo deciso di provare a festeggiare per alcuni anni (quelli della sua durata originaria, se ci sarà dato ripercorrerla tutta per conoscerla in modo vitale), si sta personalizzando in un intreccio di ricordi da approfondire, mediante ricerche più dilettevoli che scientifiche o professionali, e cimentandoci in comparazioni di decenni distesi in tempi differenziati, ricchi di connessioni significative anche quando ci risultano delusive. Percorrendo questo cammino, la figura di Roncalli ha acquistato ai nostri occhi un valore sempre più grande e sempre più intensamente solutivo di problemi, senza di lui insolubili e, forse, anche impensabili. Nel nostro programma di lavoro, abbiamo ancora molti mesi di attenzione a quanto viene da personalità e opera giovannea, confrontata a confusione dei nostri tempi, così pericolosamente dispersivi e sciupati: ma, nel profondo, ci pare vederli illuminati da una possibilità di correzione e rinnovamento.

Allegato alla lettera di Novembre 2011

Il cambiamento ora sopravvenuto in Italia (e sperato in Europa), quanto è promettente e quanto resta pericoloso?

I cambiamenti avvenuti di recente nella politica italiana sono notevolissimi: personalmente sono tra i molti che li giudicano grandemente positivi. E tuttavia la domanda del titolo mi sembra necessaria perchè sussistono guai che non sono affatto scomparsi e, specie nel contesto europeo reale, i pericoli incombenti su di noi e nel mondo sono grandi e il nostro futuro potrebbe risultare veramente drammatico, *nonostante la bella notizia italiana di novembre*. Questa contraddizione tra cambiamenti utili prodottisi e permanenza di pericoli antichi, è una realtà del tutto possibile per le dimensioni e la complessità delle situazioni che occorrerebbe fossero tutte ben governate, mentre da troppo tempo lo sono assai poco. Berlusconi, per l'Italia, è stato un grosso guaio e una notevole vergogna, ma non è, e non è stato neppure all'apice della sua vicenda, il solo fattore di preoccupazione e corruzione esistente tra noi. Possiamo metterci al riparo delle sventure con sufficiente sicurezza solo attraverso un lungo (e riuscito) periodo di correzione della grave pochezza di obiettivi validi e della trascuratezza di nostre condotte nazionali, continentali, mondiali.

E' cosa ottima che Berlusconi abbia finalmente fallito, a causa di parlamentari assenti e astenuti a Montecitorio, l'obiettivo di mostrarsi tuttora il padrone di una maggioranza numerica assoluta di deputati: il loro numero è di 630, stabilisce l'art. 56 della Costituzione, quindi, 308 deputati con lui non sono bastati a provare l'esistenza di una maggioranza fedele e disciplinata a sostegno della sua presidenza del Consiglio. Ed è cosa ottima che Berlusconi, correggendo una precedente dichiarazione più avventurosa ("vado a confrontarmi col Presidente della Repubblica, non a dimettermi!"), abbia poi promesso a Napolitano di dimettersi, subito dopo una altra votazione giudicata necessaria anche dalle Opposizioni in relazione al controllo finanziario richiestoci dall'Europa. Fermezza e chiarezza di Napolitano hanno sgominato compiutamente l'irata confusione di Berlusconi. Nonostante grida e gridolini di protesta uditi qua e là, la correttezza politica europea e quella della nostra Costituzione repubblicana possiamo vederle ora rispettate, anche perdurando situazioni tuttora rischiose e incerte (fino a urne popolari che confermino la sconfitta politica di Berlusconi).

Il Presidente Napolitano, con bella energia e grande lucidità, non appena un dato parlamentare gliene ha dato occasione, ha saputo costruire la formazione di un governo opportunamente "atipico", da definire "non di ribaltone" ma "di impegno nazionale", puntando ad ottenere in entrambe le Camere la fiducia di tutti i gruppi politici, riuscendoci, con la sola eccezione dei parlamentari della Lega Nord. Invece di un Berlusconi esauritissimo, l'Italia ha in opera un governo di notevoli competenze tecniche e professionali, di indubbia originalità nel suo particolare rapporto con il parlamento nazionale, frontalmente diviso come esso è; ma, simultaneamente, può trattare come esso può anche tentare di essere o divenire, "responsabile" in una situazione che esige grande razionalità e sufficiente (sia pure inatteso) equilibrio. Napolitano e Monti sono così riusciti ad annullare, o almeno a sospendere, la paralisi parlamentare esistente nella frammentazione formatasi dentro il declino dell'egemonia berlusconiana. Questo governo (come altri governi "italiani") ha

goduto del sostegno istituzionale venuto da un Presidente della Repubblica giustamente assai preoccupato della situazione “oggettiva”; certo la pressochè totale “fiducia” che il governo riceve dalle Camere, al presente, è un dato molto ambiguo (privatamente Berlusconi pare dica “quando voglio stacco la spina”, e certo può pensarlo anche senza dirlo). Ma il governo Monti può guadagnare forza “agendo”, e intanto già ha trovato notevole consenso specie in settori riflessivi dell’opinione pubblica, anche a destra. Questa è cosa naturale, che andrà interpretata e gestita, da chiunque voglia e pensi di esercitare funzioni politiche a livello nazionale. Il prof. Mario Monti ha formato questo governo con personalità né provenienti né concordate con i partiti, solo due giorni dopo essere stato nominato dal presidente della Repubblica senatore a vita: titolo indubbiamente meritato per esperienze significative compiute in incarichi europei ricevuti da governi europei di centrodestra e centrosinistra, ma titolo ora ricevuto, si può pensarlo, proprio allo scopo coltivato da un Presidente della Repubblica che vuole meglio preparare la candidatura di Monti a dirigere il governo dall’interno del parlamento, condizione che rafforzerà non poco l’autorevolezza personale, e creando di colpo una figura politica che può anche scegliere di non essere poi tanto transitoria. Tutto questo ha smentito con abilità ed equilibrio la tesi, sostenuta da partigiani interessati, che nella Repubblica italiana non fosse possibile nessun governo diverso da quello presieduto, quanto debolmente ormai, da Silvio Berlusconi. Andare alle elezioni, come chiedevano soprattutto la voce popolare della Lega Nord e l’aristocratica faziosità proberlusconiana di Ferrara, avrebbe comportato alcuni mesi di propaganda elettorale, con ben poca azione di governo rivolta a fronteggiare la crisi economica e finanziaria. Solo dopo la lettura dei risultati elettorali si sarebbe formato un governo (forse) in grado di affrontare i problemi della crisi, probabilmente nel frattempo peggiorati non poco.

A me pare evidente che la scelta perseguita dal Presidente Napolitano abbia interpretato bene la situazione estrema esistente in Italia, visto il contesto europeo tanto segnato oggi da gravi e crescenti difficoltà generali, pesantissime per la nostra specifica fragilità.

Il governo di impegno nazionale presieduto da Mario Monti è cosa ottima, per le vicende politiche che hanno preceduto e preparato la chiusura della fase berlusconiana della nostra vita pubblica (con i risultati delle ultime amministrative e dei referendum, tutti compiutamente disastrosi per Berlusconi); la qualità della politica e uno stile culturalmente ed eticamente molto più apprezzabile sono ora *promettenti*, ma solo dei cambiamenti internazionali, con un certo apporto anche italiano, potranno stabilizzare con sviluppi *unionistici europei* il quadro in corso di sperimentazione e recupero in Italia. Occorre aiutare, con politiche adeguate europee, anche scelte democratiche in tutti i continenti attraversati dal bisogno di grandi sviluppi economici e politici, facendo nascere o rafforzare pressoché ovunque, regole giuridiche e costituzionali necessarie alle dimensioni attuali della globalizzazione in corso con un processo comunicativo, come non mai, di risorse, uomini, idee e conoscenze. Se riusciremo a correggere l’euforia finanziaria che provoca depressione ad un tempo economica, sociale e politica, questa novità storica

ci conquisterà il diritto e il modo di entrare in una fase molto originale e pacifica di ordinamento mondiale di popoli, stati, persone, gruppi sociali, impiegando i loro patrimoni culturali in grado di riconoscere il massimo dei beni comuni e dei valori irrinunciabili e *cioè la politica, con un suo concreto esercizio di minimo decoro democratico, giuridico, pacifico e quindi anche solidaristico e rispettoso di parità minime.*

Gli anni dal 2012 al 2015 saranno molto importanti per i passi che si dovranno compiere su queste strade coraggiose ma in tante direzioni anche prudenziali, correggendo tra l'altro il gran numero di conflitti di interesse che abbiamo lasciato sviluppare troppo tra noi. Il più e meglio di questo "ritorno della giustizia" può farsi se non si dimentica anche l'importanza di un lavoro autocritico. Fin Berlusconi, che entrò in politica e vi si è mosso con tenacia e coerenza per salvare, servendosi di essa, i suoi interessi personali e di grande azienda, dovrà uscirne o, ancor meglio, cercare di vedere la politica avendo capito quanto ora la cosa si è consumata, se non rovesciata, e dalla sua militanza politica, se sciaguratamente intendesse continuare a farla o ricordarla aggressiva e senza rispetto di regole, possono venire i danni più gravi per i suoi interessi personali e di azienda. Tutto il lavoro cui si accinge il governo Monti sarà difficile e molto complesso; va segnato da equilibrio e mitezza, unitamente al massimo rispetto ottenibile con legalità e rispetto delle regole esistenti. Ma occorreranno punti di forza nuovi, quegli aumenti di competenze e di eticità che sono necessari per evitare diventi esplosiva la diminuzione da praticare non solo dei *costi della politica*, ma della sua mistificata autorità, *in quanto lasciamo sia ancora troppo poco effettiva la sua autorevolezza.*

Avremo tempo, io spero, per spiegarci meglio. Solo Roncalli è stato un "capo", una vera guida verso orizzonti nuovi, che davvero ha creduto e praticato "valorizzazione della partecipazione", "distanza da polemiche, controversie, contestazione aggressiva e globale", "rispetto del diritto e delle consuetudini, specie altrui". Ha provato che la carità praticata ha un'efficacia incomparabile rispetto a quella predicata, anche bene.